



# NATALE

## 2007

"Alzati! Prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta lá fino a che io ti avverta..."

"Alzati, prendi il bambino e sua madre e ritorna in terra di Israele..."

(Mt 2, 13.20)

Dicembre 2007

Carissimi amici,

vi dico subito che questa lettera é l'ultima che scrivo dal Perú. Abbiate pazienza, ho le idee un po confuse e sono un po ansioso di questi tempi, ma vorrei ugualmente tentare di condividere con voi una semplice e breve riflessione nell'imminenza del Natale. Tra poco infatti vivró il mio ultimo Natale in terra peruana. A fine gennaio saró di ritorno in Italia concludendo un cammino che mi ha visto per sei anni nel cuore delle Ande a Cajatambo, e per cinque anni qui a Sayán in una vasta parrocchia che si estende dal deserto della costa alle vette della sierra.

In questo ultimo periodo ho pensato a un gesto, che potesse quasi interpretare gli anni che ho vissuto in Perú. E cosí mi sono messo a... "*camminare*".

Sono stato a Cajatambo il mese scorso, e nel breve soggiorno mi sono arrampicato, con il fiatone ed il cuore in gola a causa dell'altitudine, e sicuramente anche per l'età, fin sulla cima del Cerro San Cristóbal. Di fronte avevo il magnifico nevaio del Huakshash, possente e misterioso nel guardare Cajatambo dall'alto dei suoi 5644 metri. In questo modo, camminando verso l'alto, sul monte, ho voluto dare il mio "adiós" alla gente e alla terra che nel gennaio del '97 mi accolsero e come una madre mi generarono al mio cammino missionario in Perú.

Anche per dare uno sguardo che fosse come un abbraccio a tutto Sayán, ho voluto camminare. Passo a passo sono arrivato sulla vetta del Cerro San Jerónimo, triangolo di roccia con la punta conficcata nel cielo e la base al centro o come nel cuore dei 2000 Km<sup>2</sup> di territorio che compongono la parrocchia.

Mettersi a camminare. Alzarsi e andare. Ho voluto questo gesto come segno riassuntivo di questi ultimi 11 anni, ma anche come segno che possa indicare la direzione per il futuro che sogno (e che in questo periodo sogno ogni giorno). Dalla missione... alla missione: chi vive la missione, può forse uscirne e lasciarla per altre prospettive? Può forse fermarsi e starsene "come le volpi nella loro tana", o deve continuare "come il Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo"?

Nel Natale che si avvicina mi ha catturato questa figura: Giuseppe con Maria ed il Bambino sempre in cammino. Da Nazaret a Betlemme, da Betlemme in Egitto, dall'Egitto a Nazaret. Il Bambino (Gesú) e la Madre (la Chiesa) in cammino nel mondo. E Giuseppe umile servitore e strumento di questo cammino perché la Vita arrivi a tutti.

Ma é il cammino di andata – ritorno dall'Egitto che mi aiuta a capire meglio la mia esperienza missionaria. É il cammino dell'*Esodo*. Gesú appena nato con la Madre e Giuseppe vivono il loro

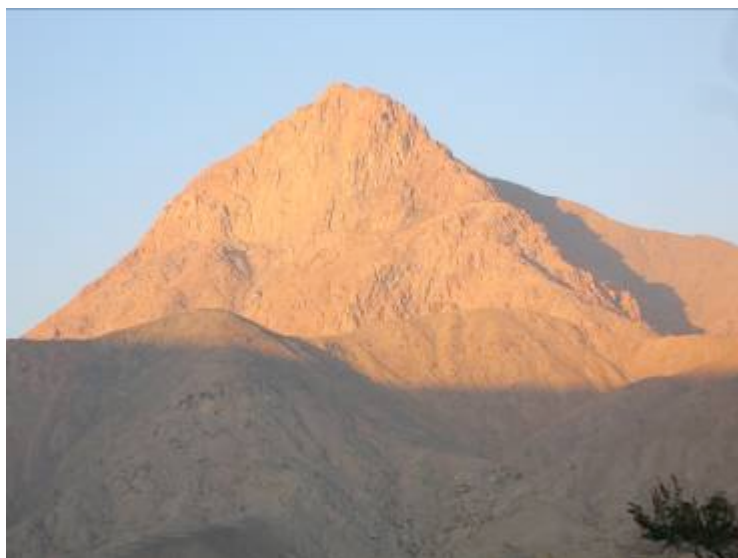
dell'Esodo. Anche il mio cammino di questi anni lo riscopro cosí. La missione, essere missionari, é vivere un Esodo.

Penso all'Esodo soprattutto come a un cammino dove Dio si rivela, si fa conoscere. Questi anni mi hanno come aperto gli occhi su un nuovo volto di Dio, sono stati anni di "rivelazione", mi é stato fatto conoscere il volto del Dio della vita, della misericordia, il Dio liberatore e solidale con i poveri e gli oppressi, il Dio che chiede anche di lottare contro gli idoli per arrivare alla liberta di essere figli suoi e alla pienezza della vita, il Dio che ci fa suo popolo... Credo che il missionario prima di essere colui che "dá Dio agli altri" é colui che "riceve Dio dagli altri". Cosí che la missione é una esperienza nella quale Dio si rivela e si fa conoscere al missionario attraverso coloro a cui é mandato, attraverso i poveri e i semplici, gli ultimi, coloro che per il mondo sono inutili e non hanno niente da dare e da dire. Perché Dio é cosí, é uno che si incontra quando decidiamo di partire, di uscire da noi stessi, e andare verso "l'altro". Il missionario e la chiesa missionaria sono i primi a doversi convertire per aprirsi a una nuova rivelazione di Dio, a un nuovo incontro con Lui. La "novitá" della fede ed il "rinnovamento" della vita cristiana sono il dono che riceve chi si mette nel cammino della missione.

Anche a voi, amici che mi avete accompagnato in questi anni, il mio augurio che ciascuno viva il proprio Esodo. Per ognuno ci sará la sorprendente bellezza di un nuovo incontro con il "Dio con noi", il Dio della vita, della liberazione, della comunione... Se superiamo la paura di uscire e camminare per nuove strade. Senza proteggersi dalle sfide quotidiane e senza schivare le provocazioni che arrivano dalla vita. E mai stanchi o rassegnati, provare a ripartire.

Buon Natale e a presto!

don Ezio



Cerro San Jerónimo



Huakshash visto dal cerro San Cristóbal